doveva egli intervenire alla festa con un mantello nero, era però libero a lui il non assistervi. Il cancelliere portava un mantello lungo di scarlatto foderato di panno bianco e turchino, similmente che il Tesoriere ed il Registratore; ed il Tesoriere portava da una parte una tasca. Nel giorno che succedeva alla festa di s. Maurizio celebravasi una messa solenne pe' Cavalieri defunti in quell' anno, e quelli che vi assistevano, avevano indosso vesti nere soppannate di pelli d' agnello d' ugual colore.

TAVOLA LXXVI E LXXVII.

CAVALIERI DELL' ARCOLAIO E DELLA LEONESSA

Nella superior tavola dicemmo, parlando dell' Ordine della mezza luna e del naviglio, che questo rimase soppresso in Napoli, causa i turbamenti gravissimi di quel regno e le guerre atroci che vi si accesero tra Ladislao, figliuolo di Carlo di Durazzo, succeduto al trono paterno, e Luigi II. duca d' Angiò, dai napolitani chiamato a regnar su loro.

Ora poi verremo soggiungendo, che mentre ardevano sì fatte discordie, la nobiltà del regno di Napoli si divise in due fazioni. Molti gentiluomini di quelli che parteggiavano per la casa di Angiò presero per loro divisa un *arcolaio* d' oro il quale usavan portare sul sinistro braccio, risaltante sopra d' un fondo rosso. Altri nobili tolsero a distintivo una *leonessa*, la quale aveva i piedi legati, e la portavano in petto, pendente da un nastro. Tanto quelli quanto questi si davano il nome di Cavalieri dell' *arcolaio*, e della *leonessa*. Queglino che avevan preso a divisa l' *arcolaio*, si vuole che il facessero in ispregio della regina

Margherita, vedova di Carlo III, la quale voleva governare il regno nella minorità del suo figliuolo Ladislao, per darle così a conoscere, esser eglino capaci di distrigare le turbolenze di Napoli; e coloro che avevano pigliato ad impresa la *lionessa* coi piedi legati, miravano a far capire alla regina Margherita, che essi la reputavano appunto come se fosse legata nei piedi.

Da bel principio la fortuna si mostrò favorevole a Ladislao, tantoche Luigi II. non riuscì a felicità maggiore di quello fosse riuscito suo padre Luigi I, allorquando venuto nel regno con gagliardo esercito ne volle discacciare Carlo III. suo emolo. Alla fine però la fortuna della guerra si piegò per Luigi, ma non essendosi egli saputo profittar delle vittorie, il suo competitore rimase padrone assoluto del reame, ed a lui succedette Giovanna II, sua sorella. Luigi III, parimente duca d' Angiò, fece ogni sforzo per privarla del trono, ma inutilmente, e quella principessa avendolo in processo di tempo chiamato a sè, e fattolo riconoscere a' suoi sudditi come re di Napoli, egli cacciò del regno i catalani e gli aragonesi, i quali vi erano entrati dietro la scorta del loro re Alfonso. Questi, cagione la sua ingratitudine, vide annullata l' adozione che Giovanna aveva fatta di lui come figliuolo, e dovette soffrire che Luigi III, d' Angiò entrasse in sua vece, e tenesse la corona fino alla sua morte, avvenuta nel 1434.

Renato fratello di Luigi, lasciato erede da Giovanna, prese possession dello stato dopoch' ella fu morta, cioè nel 1435, ma Alfonso V. re d' Aragona, si trasferì nuovamente in Italia, e cacciò Renato dal reame di Napoli, nel 1442, per cui questi si ritirò ne' suoi stati di Provenza, ove instituì nel 1448 l' Ordine

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N. Monetti inc.

Cav. dell' Arcolajo

V. II. T. LXXVI.

N. Cimarosi dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N. Mercato inc.

Cav. della Leonessa

della luna crescente, conforme nella precedente tavola venne da noi raccontato.

Gli Ordini per tanto dell' *arcolaio*, e quello della *leonessa*, quando pure vogliansi risguardare come tali, ebbero ben curta durata; giacchè è da credere, che appena la parte di Ladislao prevalse su quella di Luigi II. d' Angiò, tutti i nobili si affrettassero a riconoscere il primo come loro sovrano, e per conseguenza quelle imprese simboliche che avevan preso nel parteggiarli contro rimasero affatto annullate.

Quanto all' abito di questi Cavalieri, se pure è permesso così chiamarli, non si potrebbe dir cosa alcuna, e sembra anzi che tutto il distintivo del loro Ordine consistesse nelle divise dell' *arcolaio* e della *leonessa*, le quali in guerra portavano sopra le armi, ed in pace su gli abiti che a quel tempo costumavansi alla corte napolitana.

TAVOLA LXXVII., E LXXVIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE DEL LIONE, E DELLA CORONA

Enguerrando I, signore di Coucy, il quale viveva nel 1680, avendo ucciso un feroce lione nella foresta appunto di Coucy, che menava terribilissime e funeste stragi, volendo conservar la memoria di questo nobile fatto, fecene scolpire in pietra la figura, e la collocò nella corte del suo castello di Coucy. Instituì inoltre delle feste di ringraziamento, da doversi in ogni anno rinnovare; ed i fondatori dell' Abbazia di Nongent, ch' erano della casa de' Coucy, obbligaron l' abbate di quel monistero ad offerir del pane e delle torte al signor di Coucy nella corte,